

# L'albero di Cirene

notizie XXV

3/2013

Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona



**Adamo dove sei?**

## PAROLE SPORCHE

Mass media e discriminazione  
pagina 4

## PERSEGITATO PER LA SUA FEDE

La storia di Adnan  
pagina 6

## OPERATORI DI ACCOGLIENZA A BOLOGNA

Dall'accoglienza all'integrazione  
pagina 8

## NEI PANNI DI UN CLANDESTINO

Bilal, una storia vera  
pagina 10

# Editoriale

Iris Locatelli

## Chi è il responsabile di questo sangue?

A mesi di distanza risuonano ancora le parole del Papa a Lampedusa.

*“Dov'è il tuo fratello?”, la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare [...].*

*Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: “Chi ha ucciso il Governatore?”, tutti rispondono: “Fuente Ovejuna, Signore”. Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: “Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle?”, “Nessuno!”. Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede*







*a ciascuno di noi: “Dov’è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?”. Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna [...]. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l’illusione del futile, del provvisorio, che porta all’indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell’indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell’indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!*

*“Adamo dove sei?”, “Dov’è il tuo fratello?”, sono le due domande che Dio pone all’inizio della storia dell’umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: “Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo? [...]”. La globalizzazione dell’indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!*

Queste le parole che Papa Francesco ha pronunciato il 9 luglio a Lampedusa, di fronte a centinaia di migranti e agli abitanti dell’isola. Quando alcune settimane prima il Papa aveva appreso dell’ennesima tragedia avvenuta in mare, il pensiero non l’aveva abbandonato, fino alla decisione di incontrare chi aveva vissuto quel terribile evento e attirare l’attenzione del mondo su questa dolorosa questione, per risvegliare le coscienze ed evitare che si ripetesse ancora.

Purtroppo sappiamo che così non è stato. Qualche mese dopo sui giornali, il 3 di ottobre, la stessa notizia, la stessa tragedia, con un numero di vittime sempre più alto. “Adamo dove sei?”, “Dov’è il tuo fratello?”.

L’Albero di Cirene ha nei suoi valori fondanti, fortemente radicato, la volontà di accoglierci e custodirci gli uni gli altri e sono tante le persone che, singolarmente o riunite in associazioni, si impegnano per questo obiettivo: in particolare a favore dell’integrazione, del rispetto di tutte le etnie e le religioni, della diffusione di principi come intercultura e mondialità. Se crediamo davvero che siamo tutti fratelli, non possiamo disinteressarci di chi muore fuori dalla porta di casa nostra. Accogliere arricchisce anche noi e non ci toglie nulla, se non la paura di perdere il nostro benessere.

Sensibilizzare l’opinione pubblica e valorizzare l’enorme ricchezza creata dalla sinergia tra culture differenti. Fare attenzione al modo di comunicare dei mass media su questi temi, per non essere intrappolati in sistemi viziati che portano avanti una cultura razzista e della discriminazione. Immedesimarsi in chi proviene da storie più dolorose e difficili delle nostre. Conoscere le strutture che operano nelle nostre città per sostenere chi è dovuto scappare dal suo paese d’origine. Sono tutti temi che affronteremo in questo numero per cercare di rispondere a questa domanda: “Adamo dove sei?”. ■



**La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri**





## Il libro

### PAROLE SPORCHE - Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi

Autore LORENZO GUADAGNUCCI

Edito da ALTRECONOMIA



Le parole sono importanti. E se giornali e tv scrivono e parlano male è probabile che lettori e spettatori pensino male.

“Parole sporche” dà conto di come e perché razzismo e xenofobia in Italia trovano spazio sui più importanti media, in bocca agli intellettuali e tra i cittadini.

Lorenzo Guadagnucci addita le “parole sporche” da mettere all’indice: un lessico che nasce dai cosiddetti “imprenditori della paura”, coloro che alimentano il bisogno di sicurezza e il rifiuto del diverso, per lucrare consenso in un momento di profonda crisi economica e morale.



Quando noi proponemmo l’appello all’autodisciplina non pensavamo, e non pensiamo tuttora, che questa sia la soluzione, ma volevamo aprire una discussione su quello che ci sta dietro, sulla materia dell’immigrazione, sulla lettura che ne diamo, sul ruolo delle minoranze.

**Nel suo libro parla anche dell’importanza del consumo critico dell’informazione.**

Credo che ci siano nella professione giornalistica degli automatismi discriminatori molto consolidati che è difficile fermare se tutto il lavoro di riflessione, approfondimento, responsabilizzazione viene lasciato ai giornalisti. Ci sono stati tentativi come la Carta di Roma (Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, ri-

fugiati, vittime della tratta e migranti), ma non è molto conosciuta e di fatto non è stata accettata da tutti, per cui credo che la partecipazione dei cittadini sia fondamentale. Sui media, in politica ci si permette di categorizzare, discriminare, anche perché nel mondo rom non c’è una risposta attiva e organizzata analoga a quella della comunità ebraica, è un’elaborazione che tuttora manca, per cui nessuno per esempio conosce il Porajmos, lo sterminio dei popoli Rom e Sinti sotto il nazismo (500.000 vittime).

**Quali sono le vostre prospettive future?**

Abbiamo visto in questi anni un andamento oscillante su questi temi, dovuto anche alla volubilità dell’agenda politica; forse la nostra funzione è quella di vigilare anche quando questi argomen-

ti sembrano passare in secondo piano. Basti guardare a cosa succede adesso in Francia. Mi preoccupa quello che sta accadendo in Europa, guardando ai casi di cronaca recente, alla strage di Lampedusa, in cui si trattava tra l’altro di rifugiati, con diritti riconosciuti anche dalla nostra legge; l’Europa è una fortezza e di fatto il diritto d’asilo viene riconosciuto solo a chi supera la prova dell’attraversamento del mare. Questo dovrebbe preoccuparci tutti come decadimento dei valori democratici, in cui sembra che le stesse democrazie europee abbiano smesso di credere per far prevalere la logica “in Europa siamo troppi e non c’è posto per voi”. Il giornalismo c’entra nel senso che il suo ruolo è denunciare gli abusi di potere e le sue degenerazioni, ma rimane necessaria la partecipazione di tutti. ■



# Perseguitato per la sua fede

Adnan è, da giugno, uno dei volti che potete incontrare nella grande casa canonica della parrocchia di S. Antonio di Savena. Il palmo della sua mano porta una sottile cicatrice che continua a ricordargli ciò a cui è più attaccato, la sua vita.

Progetto  
ZOEN  
TENCARARI

Quando  
fuggire non  
è una scelta  
ma l'unica via  
per salvarsi

28 ottobre 2001: quindici cristiani sono stati uccisi in una chiesa a Lahore. 25 settembre 2002: due terroristi sono entrati nell'Istituto di Pace e Giustizia di Karachi e, una volta separati i musulmani dai cristiani, hanno ucciso otto cristiani sparando loro alla testa. Nel 2010, a Gorja, una folla di mille persone ha attaccato un quartiere cristiano bruciando vive sei persone tra le quali un bambino. Nello stesso anno la condanna a morte per blasfemia di una donna cristiana, Asia Bibi, ha sollevato ampie proteste internazionali. Oggi, nel 2014, in Pakistan, un ragazzo cristiano di nove anni viene percoso e punito dalla sua insegnante perché non sa rispondere alle domande sul Corano. Tutti i giorni il ragazzo chiede

al padre di poter non andare a scuola. Qualunque sia la vostra fede, sia essa forte o debole, radicata o in costruzione, provate ad immaginare di vivere nella costante angoscia di essere sotto minaccia, di essere derisi, allontanati, picchiati. Immaginate di provare paura nel dire che credete in Gesù, Figlio di Dio. Avete mai provato paura nel rivelare ad altri una parte sostanziale della verità riguardo a voi stessi?

Adnan è nato e cresciuto in Pakistan, ha ventisei anni, e fa parte di quel 3% della popolazione che professa la religione cristiana cattolica in quella terra. La sua famiglia era cattolica e lui, come tanti in Italia, è cresciuto impastato di Gesù e del Vangelo. Negli anni della adolescenza ha avuto la fortuna di frequentare la scuola cattolica: *“Quando ero ragazzo mio padre mi portava a scuola e veniva a riprendermi a fine giornata per riportarmi a casa, non entravo spesso in contatto con il resto della società, frequentavo la scuola, la parrocchia e la casa”*.

Il tuffo nella società arriva una volta finito il suo percorso di studi in materia finanziaria. Tuffo improvviso, scioccante, violento: Adnan cerca lavoro. Lo cerca. Non lo trova. Non lo trova per due anni.

*“In Pakistan non assumono cristiani per lavorare negli uffici, non li assumono nelle banche. La gente cristiana può fare le pulizie magari”*.







Il suo volto è attento e concentrato, sento che vuole farmi capire quanta verità ci sia nelle sue parole. “Ci riconoscono! Da cosa mangiamo, dal colore della pelle, da come parliamo”.

Mi spiega che quando l'Evangelizzazione ha raggiunto il Pakistan la maggior parte dei nobili era di carnagione chiara e in quanto nobile si rifiutava di accettare il cristianesimo. La gente più povera invece, solitamente di carnagione scura, si lasciava conquistare dalla forza del Vangelo molto più facilmente e la insegnava ai propri figli, e ai figli dei figli. Dopo due anni di tentativi Adnan viene assunto come insegnante in una scuola

non cattolica: “Perché a volte accade che abbiano davvero bisogno, e allora assumono anche un cristiano!”.

Far parte della minoranza cattolica significa non essere sicuro che nella mensa della scuola ti venga consegnato il piatto per mangiare; significa dubitare del fatto che, se versi dell'acqua in un bicchiere e lo porgi a chi ha sete, l'assetato non lo rifiuti dopo averti chiesto se sei o no musulmano. Questo ragazzo, che ha solo tre anni in più di me, mi racconta la fatica fatta in quella scuola, in quella società prima sconosciuta: le derisioni da parte degli studenti, le quotidiane domande provocatorie sul Corano o sulla Bib-

bia da parte degli altri insegnanti, l'essere lasciato solo ad ogni pasto. Il distacco diventa derisione, ed essa poi intimidazione.

“Un giorno, dopo avermi fatto le solite domande su Dio, uno de-

gli insegnanti ha strappato delle pagine di Corano e me le ha gettate ai piedi accusandomi di blasfemia. È un reato grave, punibile con la morte. Non le avevo strappate io quelle pagine ma la maggioranza vince anche se dice il falso”.

È con questa accusa che, in sala professori, tra le intimidazioni prendono spazio le spinte, poi le percosse, poi le armi. Una lama veloce diretta verso Adnan riesce a raggiungere il suo palmo e apre un taglio rosso vivo: l'iniziale distacco ora invece è sangue. **Penso a questa mano, a questo sangue versato a causa di una Croce, alle sue parole: “Mi chiedevano di convertirmi.**

**Non volevo rinnegare Gesù, come ha fatto Pietro”.**

“Dall'aggressione sono riuscito a scappare ma non sono andato casa, non volevo sapessero dove abitava la mia famiglia. Sono partito lasciando la mia terra.

**In Pakistan possono legalmente uccidermi ovunque e in qualunque momento se sono accusato di blasfemia”.**

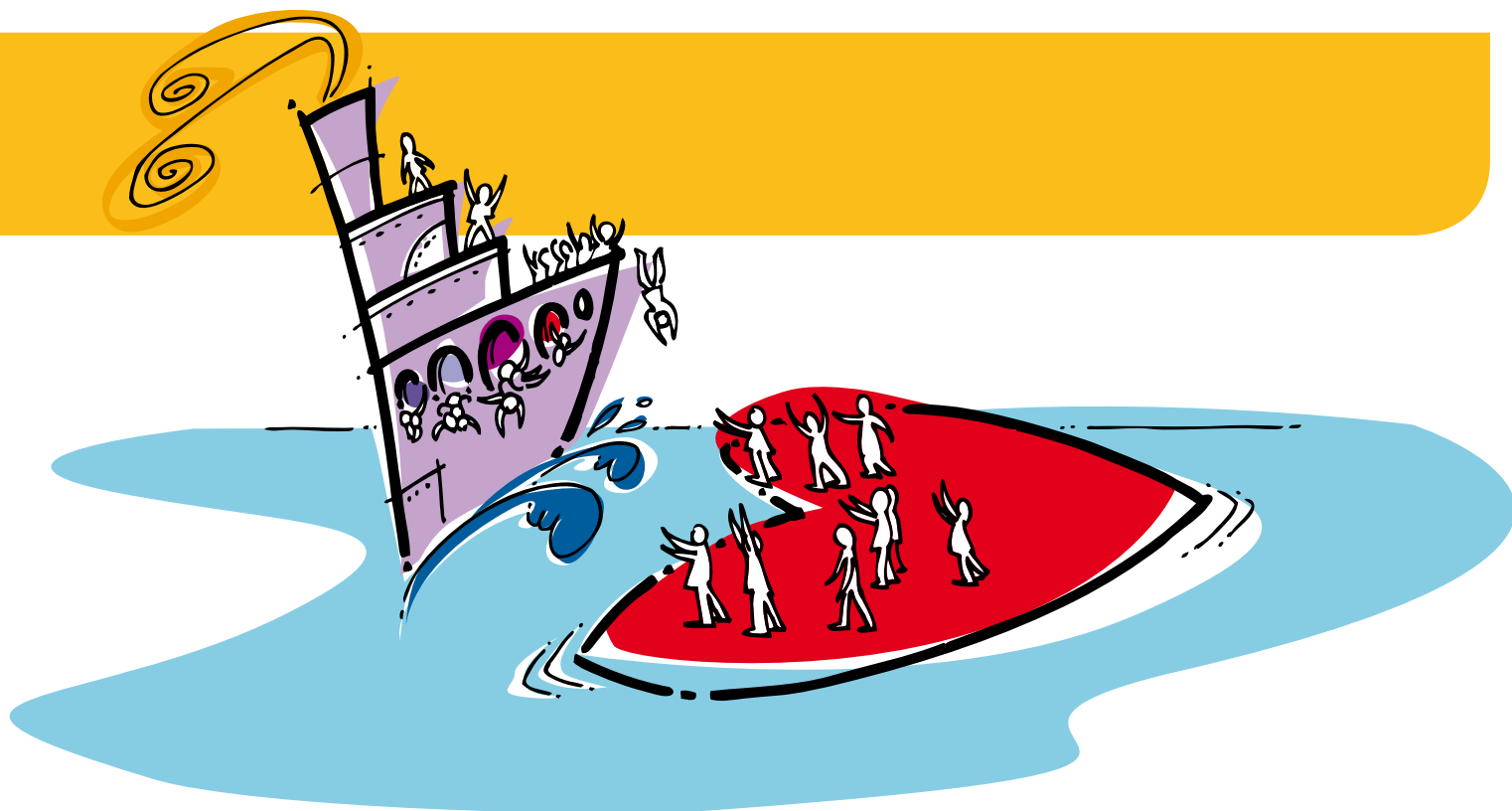
Proprio come Asia Bibi, ricordi?

Mi mostra la sua mano mentre parliamo seduti al tavolo: la cicatrice sottile resterà, così come è rimasta salda la sua fede. Mi chiede che futuro immagino per chi è cristiano in Pakistan ma io a distanza di giorni non riesco ancora a rispondere. ■









**duta e di riprendere in mano le redini della propria vita.**

Il progetto bolognese si sviluppa quindi attraverso azioni sinergiche delle equipe e delle diverse professionalità coinvolte: lo *Sportello Protezione Internazionale* per le azioni amministrative e di orientamento legale e lo *Sportello Integrazione per l'Autonomia dei Richiedenti e Rifugiati* per gli inserimenti guidati nel mondo del lavoro.

Accanto a questi, come operatori del Consorzio di cooperative *L'Arcolaio* e dell'*Associazione Mondo Donna Onlus*, ci occupiamo della **costruzione di percorsi educativi** ad hoc, dell'**accompagnamento socio-sanitario** e della **gestione delle 4 strutture residenziali dedicate all'accoglienza** che si trovano nel quartiere San Donato, Navile e San Vitale, per un totale di **116 persone accolte alla fine del 2013** tra posti e ordinari e straordinari, con un turnover periodico dei beneficiari: famiglie, uomini, donne sole con minori o in stato di gravidanza, persone vittime di tortura e persone disabili o con problemi di salute (fisica e mentale) per le quali è previsto un progetto di accoglienza più specifico. La partecipazione ad attività per l'apprendimento dell'italiano, l'istruzione degli adulti e l'iscrizione a scuola dei minori in età dell'obbligo scolastico sono elementi imprescindibili per tutti.

Nell'orizzonte di una (ri)conquista della propria autonomia, completiamo l'accoglienza integrata con interventi volti all'inserimento socio-economico degli ospiti stranieri delle nostre strutture: penso in particolare a percorsi formativi e di riqualificazione professionale per promuovere **l'inserimento lavorativo** e a misure per **l'accesso alla casa**.

La capacità di fare e essere rete diventa indispensabile: con i servizi locali, con gli enti di formazione, con alcune realtà non profit del territorio, così come con i Centri di Salute Mentale.

Ma i protagonisti del progetto rimangono necessariamente le persone inserite nel progetto, portatrici di un bagaglio di esperienza - il più delle volte denso di sofferenza - che determina il loro essere, oggi, richiedenti asilo o rifugiati nel nostro Paese. Così, nell'e-

quilibrio quotidiano tra professionalità educativa e investimento personale, impariamo qualcosa di più da questi giovani stranieri con i quali lavoriamo e tentiamo di costruire un rapporto di fiducia. Qualcosa di più di loro, sicuramente, ma forse anche di noi. ■

**Accoglienza deve significare integrazione per non essere un esercizio di ipocrisia o mero assistenzialismo**



Francesca Notari

# Nei panni di un clandestino

Fabrizio Gatti, nato a Milano nel 1966. Lui non fa giornalismo, vive il giornalismo; non racconta storie, ma vive le storie che poi racconta. Queste non sono frasi di circostanza, è la realtà. Firma i suoi reportage soltanto dopo averli vissuti. Emblematica la sua inchiesta sui migranti: fingendosi un clandestino, ha affrontato tutto il viaggio nel deserto, ha attraversato il mare, fino poi a giungere in Italia e vivere nei campi di lavoro. Da questa esperienza è nato il libro "Bilal" che ha denunciato il dramma quotidiano dell'immigrazione raccontato dall'interno.



**“Giornalismo è diffondere quello che qualcuno non vuole che si sappia, il resto è propaganda”**

*Horacio Verbitsky*

Dopo questa presentazione personale, Fabrizio mi interrompe: *“Non perda tempo con la mia storia personale. Dedichi spazio a quanti l’Europa lascia morire nel Mediterraneo e al di là del mare”*. Nel nostro Paese questo è un periodo di immenso lutto, anche se molto spesso superficiale, perché noi italiani medi siamo mossi soprattutto da stupore e sensi di colpa dinnanzi a grandi numeri di decessi e non ogni qualvolta non si da dignità a un nostro fratello migrante. Chi meglio di Fabrizio Gatti può capire e descrivere così bene le motivazioni che spingono i nostri fratelli africani a lasciare le proprie famiglie, abbracciare le proprie paure, prendere e partire? Bisogna essere estremamente for-

tunati ad aver la possibilità di toccare con i piedi il nostro suolo italiano, perché come dice lui *“approdare a Lampedusa è come sopravvivere a un incidente aereo”*. Chi fra noi sarebbe disposto ad affrontare la possibilità di morire attraversando immensi deserti su grandi camion o navigando il nostro Mediterraneo con le sue insidie solo perché vuole cambiare la propria vita?

Sì, bisogna essere molto più che coraggiosi. Quelli che noi a volte ignorantemente definiamo disperati sono in realtà eroi del nostro millennio. *“Se arriveranno vivi in Europa, li chiameremo disperati. Anche se sono tra i pochi al mondo ad avere il coraggio di giocarsi la vita carichi di speranza.”*

E una volta arrivati in Europa essi riceveranno il giusto riconoscimento? Forse no...anzi decisamente no. La svalorizzazione che i nostri Stati attuano nei confronti dei nostri fratelli è totale. E ne sono un esempio lampante i CPT (centri di identificazione ed espulsione), che molto spesso assomigliano più a vere e proprie prigioni che a luoghi di accoglienza. Fabrizio Gatti parla di tutto questo descrivendo il suo arrivo a Lampedusa usando parole fortissime che non sono mai state così vere e attuali: *“Davanti a questo cancello finiscono i nobili sentimenti dell’umanità. Quel sentir comune che ci unisce come in-*





individui liberi di pensare. Che non fa differenze tra gli uomini e le donne. E dimentica cosa sono. Amici o nemici. Connazionali o stranieri. Cittadini o clandestini. Qui finisce quella forza grandiosa che stanotte ha spinto uno sconosciuto di Lampedusa a prestare la sua maglietta e a sdraiarsi sul mio corpo infreddolito. Che ha riempito di sorrisi l'infermiera del pronto soccorso e ha convinto la sua collega a togliere, semplicemente, la fetta di prosciutto. Oltre questo cancello entrano in scena gli accordi di Stato. Le menzogne dei loro governi. Il tradimento dei loro parlamenti. Grazie a questo cancello verde non siamo più individui. Ma siamo quel che siamo”.

I drammi che colpiscono i migranti sono molteplici. Non vi è solo il non

arrivo e quindi la morte, vi è anche il non poter comunicare la propria sorte ai famigliari che attendono loro notizie nei loro Paesi d'origine. Inoltre alcune ragazze vengono obbligate alla vendita del proprio corpo al fine di potersi pagare il viaggio; difatti molto spesso i bambini che vediamo stipati sui barconi sono stati proprio concepiti durante il viaggio in seguito a violenza. Fabrizio stesso cita questa questione nei suoi documentari: “I genitori di Kofi almeno l'hanno saputo. Non dovranno pensare che il loro ragazzo sia arrivato in Europa e si sia dimenticato di loro. Questo, tra le migliaia di schiavi mai approdati in

fondo al viaggio, è già un grande privilegio. L'onore della memoria. Il privilegio di non essere ricordati come figli ingrati”.

È di un'importanza enorme l'operato di Fabrizio Gatti e di chi come lui fa della sua professione uno strumento per raccontare le storie di chi rimarrebbe senza voce. Parafrasando la citazione di Renzo Piano, faccio un invito ad abbracciare la visione di chi arriva e considerarlo come un fratello e un appello al Mondo di cambiare il proprio destino: “Le persone devono partire per curiosità non per disperazione. Devono avere la possibilità di scegliere. E mai partire solo perché non hanno altra scelta.” ■

## Il libro

### BILAL - Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi

Autore Fabrizio Gatti

Edito da RCS



“Il 12 per cento delle persone che partono dalle coste della Libia e dalla Tunisia non arriva in Europa. Significa” spiega l'autore “che tra 182 passeggeri su questo camion, 22 moriranno.”

Tre schede telefoniche. Un nome falso. Gli euro avanzati e la capsula con i dollari. Il tubetto di colla per nascondere le impronte digitali. È tutto quanto servirà a Fabrizio Gatti per trasformarsi in Bilal e raccontare il dramma sconvolgente di chi si mette in marcia dal Sud del mondo per conquistare una vita migliore al di là del Mediterraneo.

Fabrizio Gatti ha attraversato il Sahara sui camion che trasportano clandestini. Ha incontrato affiliati di Al Qaeda e scafisti senza scrupoli. Ha superato indenne le frontiere. Si è infiltrato nelle organizzazioni criminali africane e nelle aziende europee che sfruttano la nuova tratta degli schiavi. Si è fatto arrestare come immigrato clandestino vivendo sulla propria pelle l'oscuro trattamento riservato agli immigrati nei centri di permanenza temporanea. Ha scoperto i nomi, le alleanze e le complicità di alcuni governi che non fanno nulla contro il traffico di schiavi, anzi, ci guadagnano. Bilal è la cronaca della più grande avventura del Terzo Millennio vissuta in prima persona dall'autore. Un viaggio nell'impero di chi si arricchisce commerciando carne umana.

# Notizie dall'Albero

Sei connesso all'Albero?



Segui su Facebook

la pagina ufficiale dell'Albero di Cirene  
[www.facebook.com/alberodicirene](http://www.facebook.com/alberodicirene)



Sul sito Web  
[www.alberodicirene.org](http://www.alberodicirene.org)  
puoi trovare tutte le info  
sui nostri **7 progetti**  
e iscriverti alla **Newsletter**  
per essere sempre aggiornato!

## La Scuola di Italiano

Il Progetto offre la possibilità ai cittadini stranieri di frequentare corsi di lingua e cultura italiana, a vario livello, per acquisire o approfondire le conoscenze necessarie ad una maggiore integrazione nella vita sociale.

Le lezioni si svolgono presso la sede dell'Associazione,  
**Via Massarenti 59**,  
nei giorni seguenti:

**lunedì**  
**e mercoledì**  
**20.30 - 22.00**  
**martedì**  
**e giovedì**  
**15.30 - 17.00**  
**17.30 - 19.00**  
**20.30 - 22.00**



## GRAZIE A:

**Elleffe S.r.l.**  
di Luca Fantuz

Via Mazzini, 7  
40138 Bologna  
Tel. 051.6056697  
Fax 051.6056697  
info@elleffe.org  
www.elleffe.org



RISTRUTTURAZIONI EDILI  
PARZIALI E CHIAVI IN MANO

  
**INTERPROMEX**  
COMUNICAZIONE

Publicità e grafica per imprese,  
associazioni e attività commerciali.

tel. 051 6360231  
info@interpromex.it

[www.interpromex.it](http://www.interpromex.it)

## Musica che unisce

"La casa di Silima" è un gruppo appartamento per minori stranieri non accompagnati presente a Latina e gestito dalla cooperativa Karibu. Il testo della canzone è stato scritto da Tommaso Carturan (Progetto Zoen Tencarari e Arte Migrante) insieme ai ragazzi bengalesi, egiziani e malinesi. La frase iniziale è ripresa da una canzone tradizionale del Bangladesh, la cui traduzione letterale è: "Qui due amici in tranquillità cominciano a diffondere l'amore in tutto il mondo". La frase viene cantata anche in bengalese, arabo e francese.

### LA CASA DI SILIMA

*"Ekanè, dujonè nirojoornè, sajavo premeri pritibi  
Eenà itnin is haab heda kaales, nham el ahagà, habibi kulehl al alem  
Ici deux amis tranquil commencent avec amour tout le monde.*

Rit. **Silima mon amour speciale qui da noi  
tout le monde interculturale**

*Ed un viaggio che si canta nel Mar Nero  
nelle iperboli del Nilo  
nello scalpito di un lama  
tra le tigri del Bengala  
le corinde e le ghirlande  
cuore bianco delle Ande*

*cuore nero da immigrato  
cuore nero emarginato  
un viaggio dirottato  
dai permessi di esistenza  
da un acuta indifferenza  
e la vita è ben più nera  
della pelle e della sera  
senza casa e senza cura  
non si attinge la cultura  
una sola cura  
interculturale."*



**ALBERO DI CIRENE ONLUS:**  
40138 Bologna - Via Massarenti, 59  
Tel. 051 305108 - Fax 051 855159  
info@alberodicirene.org  
www.alberodicirene.org

**ORARI DI SEGRETERIA:**  
lunedì/martedì: 15.00/19.00;  
mercoledì/venerdì: 9.30/12.30

**PER CONTRIBUIRE:**  
POSTE ITALIANE S.P.A.  
V. Pizzardi, 7 - 40138 Bologna  
IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743  
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA  
Ag. 6 - Via Massarenti n. 228 - 40138 Bologna  
IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585  
intestare a: Albero di Cirene onlus  
40138 Bologna - Via Massarenti, 182

Ricordiamo che le erogazioni liberali in denaro, fino a € 2.068,83 annuali, a favore di "Albero di Cirene", da parte di persone fisiche, sono detraibili dall'imposta sul reddito (IRPEF) per un importo pari al 19% della donazione. Le ero-

gazioni liberali effettuate da soggetti titolari di reddito d'impresa sono invece deducibili per un importo massimo di € 2.068,83 ovvero del 2% del reddito d'impresa.

Condizione tassativa: il versamento va eseguito tramite bonifico o con assegno "non trasferibile" intestato all'Associazione.

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005  
Tribunale di Bologna  
Stampa: CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d  
40138 Bologna

**CAPOREDATTORE:**  
Giovanni Lauretti

**REDAZIONE:**  
Francesca Ansaloni, Iris Locatelli,  
Francesca Notari, Maria Chiara Turchi.  
Ha collaborato: Isabella Cornia.

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Andrea De Pasquale

**COLLABORAZIONE GRAFICA:**  
Giorgio Perlini (disegni),  
Interpromex Comunicazione (progetto grafico).

Grazie a Lorenzo Guadagnucci e Fabrizio Gatti per la loro disponibilità.

